



Omelia del Vescovo Domenico

Legnago, 12 febbraio 2023

VI domenica per annum in occasione della visita pastorale nella Vicaria foranea di Legnago

(Sir 15, 16-21; 1 Cor 2, 6-10; Mt 5, 17-37)

“Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel Regno dei Cieli”. Le parole del Maestro sono taglienti per l’implacabile lucidità che lasciano intuire. Sbaglieremmo di grosso, però, se pensassimo a scribi e farisei come persone semplicemente ipocrite, doppie, schizofreniche. In realtà, tutti costoro erano osservanti scrupolosi della Legge e non facevano il doppio gioco. Ciò nonostante Gesù sembra scagliarsi contro. Perché? È Gesù stesso che lo chiarisce, a scampo d’equivoci: “Non pensiate che io sia venuto ad abolire la Legge, ma a portarla a compimento”. Che significa compiere? Non vuol dire che Gesù realizza il compimento della predizione che è stato il Primo Testamento. Né vuol dire che Gesù fa capire quel che gli ebrei non hanno capito, poiché ritenevano la Legge un modo per circoscrivere il male. Vuol dire che Gesù vuol andare al centro, al cuore della Legge. E infatti “chi avrà violato uno di questi precetti, anche minimi, e insegnato agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel Regno dei Cieli”. Il Maestro, insomma, alza l’asticella dell’osservanza: non basta più il minimo possibile per adempiere la Legge perché il “per lo meno” della Legge si trasforma presto nel “quanto basta” del legalismo.

A noi che siamo cresciuti nel “vitato vietare”, a noi che abbiamo deforestato qualsiasi indicazione o norma, salvo poi ritrovarci nella confusione più totale, sembrano eccessive la parola del Maestro. Eppure il male esiste e per vincerlo non basta accontentarsi della Legge esteriore, del penale; occorre andare più indietro, al livello del cuore della persona. A quel livello si decide tutto. E Gesù è esplicito rispetto a tre situazioni concrete, in cui o la giustizia fa un salto di qualità oppure siamo sopraffatti dal male. “Non uccidere”: il quinto comandamento non significa solo non accoltellare l’altro, ma andare alla radice dell’odio, all’ira, all’ingiuria. Se non si domina questa forza dall’interno, il resto è inevitabile. “Non desiderare”: l’adulterio sottrae l’amore ad una persona e la ferisce mortalmente, ma anche qui il punto è non aprire la strada alla concupiscenza, evitando che si risvegli più dispotica. “Non giurare”: non è in questione soltanto lo spergiuro, ma anche il farsi schermo di Dio per dare forza alla parola perché è priva di sostanza e lede la fiducia.

“Andare al cuore” è la strada. Che cosa vuol dire questo per la vicaria di Legnago? Vuol dire, anzitutto, lavorare per rafforzare la comunità superando campanilismi e investendo sui laici. Vuol dire che il soffio dello Spirito attraverso l’ascolto della Parola è il contributo dei credenti ad un’atmosfera asfittica e col fiato corto. Infine, vuol dire che festeggiare è il fine del nostro ritrovarci, cioè la lode, la gratuità, la gioia, come accade anche alla Mensa che sforna cibo ai poveri alla stessa ora della messa domenicale. Perché la festa dell’Eucaristia non è estranea a quella del servizio così come i Sinottici raccontano l’ultima Cena e Giovanni la lavanda dei piedi.